

MARCO GATTANEO

NEVER WALK ALONE

IL CALCIO È
UN GRANDE VIAGGIO
DA FARE
IN COMPAGNIA



Rizzoli

MARCO CATTANEO
NEVER
WALK ALONE

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Testo di Marco Cattaneo

© 2023 Book on a Tree Limited

Una storia di Book on a Tree

www.bookonatree.com

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978-88-17-17887-7

Impaginazione e redazione: Librofficina

Prologo

Kiev, 26 maggio 2018

Jadel diede un calcio violento a una lattina accartocciata di Coca-Cola, e la osservò rotolare sull'asfalto scuro.

Di fianco a lui suo padre Alex teneva lo sguardo fisso sullo smartphone, scorrendo veloce i messaggi con il pollice. A quanto pareva gli sfottò su WhatsApp non la finivano di arrivare. E lui, uno dopo l'altro, li cancellava producendo una lunga serie di sbuffi e grugniti.

Tsk Tsk.

Pfff...

E altri suoni che erano più simili a lamenti, in realtà.

Intanto, Skip si guardava attorno con una specie di nostalgia. Soltanto poche ore prima era circondato da tifosi spagnoli del Real Madrid e inglesi, ovunque c'erano le sciarpe rosse e bianche dei Reds, come i

tifosi del Liverpool sono chiamati in tutto il mondo. Il monumentale stadio Olimpico di Kiev troneggiava sull'intera scena.

E soprattutto, il cronometro segnava novanta minuti. Novanta minuti ancora da giocare.

E adesso...

Jadel scosse la testa. La lattina si fermò a pochi centimetri da un quotidiano sportivo impiastricciato.

26 maggio 2018: ecco cosa si poteva ancora leggere, sotto l'impronta di una suola logora che aveva lasciato una generosa dose di fango sui fogli.

«Meritavamo di vincere noi» disse Jad controllandosi con la mano i capelli spostati di lato col gel.

Ci teneva particolarmente ad averli così, sparati da una parte, perché a tredici anni la sua faccia mostrava già un principio di acne che da qualche tempo non riusciva più a ignorare. Più di tutto, però, in quel momento era abbattuto e arrabbiato allo stesso tempo, come abbattuto e arrabbiato non era stato mai.

Un grugnito di quelli veri alle loro spalle li raggiunse, e Skip si mise la mano sulla bocca come a scuarsi. Si trovavano a un passo dalla stazione degli autobus, che quella notte circolavano fino a tardi, come sempre la notte della finale di Champions League. Anche se, ormai, in giro non c'era quasi più nessuno: Alex Connor e i due ragazzi erano stati tra gli ultimi ad abbandonare i seggiolini dello stadio.

«*Hala Madrid!*» Un SUV scuro sfrecciò accanto a loro con un finestrino abbassato da cui sventolava la bandiera del Real: evidentemente il grido di “Forza Real Madrid” era venuto da lì. Nessuno dei tre si mosse. La sconfitta bruciava troppo per reagire.

Di fronte a loro, i viali che circondavano lo stadio Olimpico di Kiev sembravano ancora più grandi di quando erano arrivati. La maggior parte dei tifosi del Liverpool e del Real Madrid era già all’aeroporto, a imbarcarsi sui primi charter.

Ma loro no, sarebbero partiti più tardi. Alex aveva trovato tre posti su un volo meno costoso che partiva all’alba. «Certo che se tra i pali ci fosse stato un portiere vero non le avremmo prese così!» sbottò all’improvviso.

I due ragazzi si lanciarono un’occhiata. Avevano fatto un patto, tempo prima: si erano giurati che non avrebbero mai criticato nessun giocatore che indossasse la maglia del Liverpool, proprio mai, nemmeno se avesse fatto un autogol pazzesco o sbagliato un rigore decisivo. O commesso due papere clamorose nella finale di Champions League, come era capitato a Loris Karius quella sera: i giocatori della propria squadra del cuore vanno sostenuti e basta, lo diceva anche l’inno che conoscevano a memoria.

Chi veste la maglia del Liverpool non camminerà mai da solo.

Ormai erano rientrati a casa da qualche giorno, quando Alex si fermò davanti all'Anfield, a Liverpool. Era l'unico posto dove si sentiva veramente in pace con se stesso.

E lì fece una promessa, davanti alla statua di Bill Shankly, l'allenatore che più aveva vinto con i Reds.

Fu più forte di lui.

Giurò che, se l'anno successivo la sua squadra fosse tornata in finale di Champions League, non sarebbe rimasto a casa.

Avrebbe trovato il modo di avere ancora i biglietti per sé e suo figlio, come minimo. E ci sarebbero andati.

A ogni costo.

1° maggio 2019

«Vieni, Jadel, dev'essere da queste parti...»

Skip gli porse una pila di vecchi numeri di «Liverpool FC», la rivista ufficiale del club. Poi ne prese un altro bel gruppo dallo scatolone che teneva sotto il letto.

Si sedette a terra e iniziò a sfogliarli uno dopo l'altro. Era il giorno della semifinale d'andata di Champions League tra Liverpool e Barcellona, e i due amici avevano davanti tutto il pomeriggio per guardare quelle riviste.

«Era all'inizio, mi pare, terza o quarta pagina» aggiunse Skip.

Intanto dal suo computer arrivava musica trap. Gli piaceva tenere sempre acceso Spotify e sentire i suoi pezzi preferiti dalle piccole casse sistemate in tutta la camera.

«Forse è questo?» domandò Jadel allungando un giornale all'amico.

Skip gli diede un'occhiata veloce, poi glielo restituì con un cenno negativo della testa.

«No, qui racconta del tifoso più fedele degli ultimi vent'anni, uno che non si è perso neanche una partita ad Anfield.»

Invece la storia che stavano cercando loro riguardava un altro tifoso del Liverpool, uno di cui Skip aveva letto qualche mese prima e che gli era tornato in mente all'improvviso: si chiamava Robert, o qualcosa del genere, ed era diventato famoso perché ogni volta che lui andava allo stadio il Liverpool vinceva, o male che andasse pareggiava.

E visto che l'anno prima avevano sofferto così tanto, quando erano stati battuti in finale dal Real Madrid, a Jadel e Skip si erano illuminati gli occhi pensando che...

«Lo potremmo portare con noi alla finale di Madrid! Insomma, il Liverpool non ha mai perso una partita, quando lui è andato allo stadio» ripeté Skip all'amico per l'ennesima volta. «È un vero talismano, un portafortuna!»

Era una storia talmente incredibile da sembrare inventata, eppure, a giudicare dall'impegno che il suo amico metteva in quella ricerca, non lo era affatto.

«Piano, Skip... Prima bisogna battere il Barcellona. E poi convincere mio papà, che è la cosa più difficile...» frenò Jadel, che non era affatto sicuro di cosa

avrebbe deciso di fare suo padre nel caso il Liverpool fosse andato in finale. Anche se...

«Me lo hai detto tu, Jad, che tuo papà ci vuole portare a Madrid» brontolò Skip.

Jadel fece un sospiro, e pensò a tutte le promesse che gli aveva fatto suo padre, che poi non aveva mantenuto.

Skip lo capì, e infatti cambiò subito discorso: «Dev'essere da queste parti, ne sono certo. Dài, dammi una mano a trovarlo».

Così passarono il resto del pomeriggio rovistando tra le pagine ormai ingiallite delle riviste ufficiali del Liverpool, a cui Skip era abbonato da quando aveva sette anni e che conservava gelosamente in camera sua, divise per stagioni sportive, due o tre per scatolone.

Finché d'un tratto il ragazzino scattò in piedi con un balzo.

«Trovato! L'ho trovato!» urlò sventolando un numero di «Liverpool FC» con il possente James Milner in copertina, uno di quei calciatori di cui riconosci prima la mascella squadrata del resto del corpo.

Jadel lo raggiunse e da sopra la sua spalla sbirciò l'articolo, che in realtà era un trafiletto di poche righe. Skip iniziò a leggere, con una voce finta, fin troppo impostata.

«Questa è l'incredibile storia di Rupert Gallagher, il talismano dei Reds. Quante volte vi è capitato di an-